

L'Italia  
alle urne



POLITICA INTERNA

Quarantasette milioni di elettori chiamati ai seggi per decidere sulla riduzione delle preferenze  
Scontro nella Dc, s'allarga il dissenso tra i socialisti  
Già stasera si potrà valutare se l'astensione sarà sconfitta

# Una domenica con il «battiquorum»

## Andreotti va a votare, De Martino si schiera per il sì

Si vota oggi e domani per il referendum sull'unica preferenza. Sul filo del quorum si giocano le sorti di una consultazione segnata fino all'ultimo da forti tensioni. Andreotti andrà a votare ed esorcizza le minacce di crisi, mentre è polemica aspra nella Dc romana. Nel Psi si allarga la dissociazione a Craxi. Francesco De Martino voterà sì, il sindaco socialista di Firenze Giorgio Morales si recherà alle urne.

FABIO INWINKL

ROMA. Si scruta il cielo, in queste ore, quasi a rimandare al sole e alla pioggia gli esiti del voto referendario. In realtà, solo nella tarda serata di oggi, alla chiusura dei seggi (che riapriranno domattina), si potrà valutare con buona approssimazione se il traguardo del quorum dei votanti sarà raggiunto: se avrà vinto, insomma, il «dovere civico» o il richiamo al mare evocato dagli astensionisti. La posta in gioco è molto alta. Il quesito «marginale e residuo» sull'unica preferenza ha scatenato polemiche nel palazzo e mobilitazione nel paese, oltre ogni previsione. Agli oltre 47 milioni di elettori, dunque, si offre l'occasione di influire sensibilmente sugli sviluppi della confusa e agitata vicenda politica italiana. E, soprattutto, sul terreno delle riforme istituzionali, sin qui bloccate dal governo e arenate in Parlamento.

Ieri, alla vigilia della consultazione, gli ultimi fuochi. Giu-

lio Andreotti andrà a votare, anche se ribadisce le sue perplessità su questa iniziativa. «Pensavo - obietta il presidente del Consiglio - che dovesse essere discussa prima la legge elettorale nel suo insieme». «Si dice - sostiene Andreotti, a Frosinone - che serve a stroncare la corruzione, ma qui in provincia abbiamo fatto 11 elezioni e non mi sono mai accorto che ci sono stati dei casi di corruzione». E poi si affretta ad esorcizzare le ipotesi di elezioni anticipate: «Lo sento dire tutti i giorni, ma non è così». Fino alla fine, insomma, la Dc appare «attraversata» da una vicenda su cui non ha voluto prendere una posizione univoca. Dietro la «libertà di coscienza» invocata dallo scudocrociato si agitano le opzioni più diverse. Da un lato, moltissime adesioni al sì, sulla spinta dell'associazionismo cattolico tutto schierato in campo. Dall'altro, la preoccupazione - soprattutto nel Mez-

zogiomo - di perdere con le preferenze plurime uno strumento rilevante del proprio sistema di potere.

Un fenomeno, questo, che ha registrato un episodio clamoroso nella capitale, dove il gruppo Bardella-Giubilo ha coperto negli ultimi giorni i tabelloni elettorali di manifesti che invitano all'astensione. Ieri autorevoli esponenti del

partito di maggioranza relativa hanno parlato di «manifesti abusivi che usurpano il nome della Dc». Tra gli altri, protestano Paolo Cabras, il professor Enrico Garaci, già capoluogo di alle ultime elezioni per il Campidoglio e vicino alle posizioni di Ci, il capogruppo al Comune Luciano Di Pietrangolino, Bartolo Ciccardini. Precisano che nessun organo

di partito ha preso una simile decisione, difforme dalla linea decisa dal Consiglio nazionale.

Il malessere che si è notato in questa fase nelle file democristiane si ritrova, con altri contorni, nel Psi, sotto la pressione del «dikta» craxiano a disertare le urne. Le dissociazioni si sono moltiplicate, da ultimo, al centro e in periferia.

Signorile, Ruffolo, Giacomo Mancini. Ma adesso è il senatore a vita Francesco De Martino a far sapere che voterà, e voterà sì. E alle urne si recherà anche il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, prendendo così le distanze dall'astensione annunciata dai suoi colleghi di Roma, Carraro, e di Milano, Pilitteri.

Di tutt'altro tono una dichiarazione di Rino Formica, che pur aveva sottoscritto questa proposta. Il ministro delle Finanze qualifica ora il referendum di toni e giudizi assai pesanti. «È destinato ad imbarbarire il dibattito politico. È un'evasione, proposta da chi non è in grado di presentare una soluzione reale: è una tipica masturbazione da impotenza». Secondo Formica, «la preferenza unica ha un senso solo se il collegio è ristrettissimo e si può scegliere fra persone non della stessa lista, ma di liste diverse. Ma la legge elettorale - conclude - dev'essere solo la conseguenza della modifica istituzionale e costituzionale, non la premessa».

Quella del gruppo dirigente socialista è finita come una posizione isolata nello schieramento politico, confortata solo da analoghi pronunciamenti di personaggi come Umberto Bossi e Antonio Gava. Tutti gli altri invitano a recarsi alle urne. All'indicazione a votare non data dal Psdi e da Pannella (ma molti radicali

sono per il sì) si contrappone il sostegno all'unica preferenza che viene dal Pds, dal Pli, dal Pri, dai verdi, da quasi tutti i movimenti giovanili, dall'associazionismo, da importanti settori del mondo del lavoro e della cultura. Spinte alla riforma della politica, che hanno trovato un coagulo nel comitato promotore, che ha saputo rilanciare i significati della battaglia referendaria anche dopo la sentenza con cui la Corte costituzionale aveva bocciato le proposte più rilevanti del «pacchetto» originario, quelle sul Senato e sui Comuni.

In una dichiarazione il presidente del comitato Mario Segni, che stamane voterà a Sassari, osserva che «un referendum promosso per moralizzare le campagne elettorali è stato contrastato furibondamente da chi difende questa partitocrazia, da chi non vuol combattere i brogli elettorali, dalle mafie che controllano, grazie alle preferenze, il voto di ogni singolo cittadino». «Contro di noi - ricorda il deputato dc - si sono alleati Craxi, Sbardella e Bossi, cioè le forze che vogliono impedire una riforma elettorale che dia più potere ai cittadini e meno potere alle segreterie di partito. Hanno tentato, stanno tentando con ogni mezzo di far fallire questo referendum. Ora i democratici e gli onesti hanno la possibilità di dare a coloro una bella lezione con il loro sì».



Francesco De Martino

Vademecum

### Orari, documenti e certificati

Il conto alla rovescia è finito. Si aprono i seggi per il voto referendario. Gli orari per andare a votare sono questi: oggi dalle 7 alle 22, domani dalle 7 alle 14.

**Chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi?** Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14 i cittadini che non hanno ancora ricevuto, possono recarsi agli sportelli del servizio elettorale allestiti dal Comune dove sono residenti.

**Documenti di identità.** Prima di entrare in cabina l'elettore deve esibire, insieme al certificato, la patente, il passaporto o la carta d'identità. Chi avesse dimenticato il documento necessario, può votare se il presidente di seggio, uno scrutatore, oppure una persona presente nel seggio e fornita di proprio documento, attesti la sua identità.

**Per i fuori sede?** Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, sia in Italia che all'estero, può recarsi a votare usufruendo del 60% di sconto se viaggia in treno, (chi si risiede all'estero e viaggia in seconda classe avrà lo sconto del 100%) e del 30% se prende l'aereo. Il certificato gli viene recapitato al domicilio dove ha fissato la sua residenza. Se nessun parente riesce a spedirglielo nel luogo dove lavora, il cittadino può comunque prendere il treno, o l'aereo, conservando il biglietto. Giunto nel comune dove è iscritto a votare ritirerà il certificato elettorale e dopo aver votato lo farà firmare dal presidente di seggio; esibendolo alla biglietteria ferroviaria o aerea otterrà lo sconto sul viaggio di ritorno e potrà chiedere il rimborso su quello di andata.

**Chi si trova in ospedale o nei luoghi di cura?** I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo devono avere richiesto al servizio elettorale del comune di appartenenza l'autorizzazione a votare in ospedale.

**Portatori di handicap.** Se non possono raggiungere la propria sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un seggio diverso da quello dove sono iscritti. In ogni sezione infatti sono pubblicati appositi elenchi che informano sui seggi più vicini privi degli ostacoli per l'accesso ai portatori di handicap. I disabili devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl, che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati. Il mistero dell'interno ha sollecitato i comandi ad agevolare il viaggio dall'abitazione al seggio ai cittadini disabili. Nella capitale è stato istituito un servizio pullman apposito. Gli elettori interessati possono farne richiesta telefonando ai comandi dei vigili urbani della circoscrizione di appartenenza.

**Detenuti.** I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno del carcere.

**Marittimi, militari e forza pubblica.** Se per ragioni di servizio devono votare in un'altra sezione o in altro comune dal proprio, i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi. Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

## Se vince il sì sarà il via libera alle riforme

Se nella consultazione di oggi e domani vince il sì (e, naturalmente, viene raggiunto il prescritto quorum dei votanti), il presidente della Repubblica emana, appena sono state ultimate le procedure successive allo scrutinio, il decreto di convalida del risultato. Il giorno dopo la pubblicazione di questo decreto sulla Gazzetta Ufficiale entra in vigore la nuova disciplina delle preferenze per la Camera dei deputati: una sola in luogo delle attuali quattro o tre (a seconda delle dimensioni delle circoscrizioni). L'art. 37 della legge sul referendum (la n. 352 del 25 maggio '70) prevede che il capo dello Stato può ritardare l'entrata in vigore per un termine non superiore a sessanta giorni. Lo fa su proposta del ministro dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Non occorre, dunque, nessuna nuova legge per perfezionare il nuovo regime. L'approvazione del quesito - si tratta di referen-

dum abrogativo, l'unico ammesso dalla Costituzione - produce infatti l'eliminazione di «pezzi» (cioè, frasi o singole parole) dell'attuale normativa, in modo tale che non occorrono interventi da parte del legislatore. Le norme sottoposte al voto odierno sono contenute nel decreto del presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n. 91, che approva il testo unico sulle elezioni alla Camera, composto di 121 articoli. Sin qui le conseguenze sul piano tecnico-giuridico. A livello politico, il successo del referendum spingerebbe le forze politiche e i gruppi parlamentari ad attivarsi in materia di riforma elettorale. In questa legislatura sono state presentate ben trenta proposte, da parlamentari di vari gruppi, ma nessuna ha varcato la soglia delle commissioni. Alcune - come quelle del socialista Franco Piro e del repubblicano Giovanni Bruni, risalenti all'88 - prevedono proprio la riduzione delle preferenze ad una sola.



La preparazione delle schede per la consultazione di oggi

	DOMENICA			LUNEDI	
	Ore 11	Ore 17	Ore 22	Ore 11	Defin.
<b>12 maggio 1974</b>					
Divorzio	19,7	46,5	73,8	82,3	87,7
<b>11 giugno 1978</b>					
Ordine pubblico	12,6	31,4	61,8	72,8	81,2
Finanziamento partiti	"	"	"	"	"
<b>17 maggio 1981</b>					
Ordine pubblico	10,8	33,7	62,8	71,9	79,4
Ergastolo	"	"	"	"	"
Porto d'armi	"	"	"	"	"
Interruzione gravidanza	"	"	"	"	"
<b>9 giugno 1985</b>					
Indennità contigenza	11,9	29,8	60,4	70,3	77,9
<b>8 novembre 1987</b>					
Responsabilità civ. giudici	6,7	26,4	48,7	56,7	65,1
Commissione inquirente	"	"	"	"	"
Centralli nucleari	"	"	"	"	"
Contributi Enti locali	"	"	"	"	"
Divieto a Enel per imp. nuc. all'estero	"	"	"	"	"
<b>18 giugno 1989</b>					
Parlamento europeo	18,0	43,4	80,7	-	-
<b>3 giugno 1990</b>					
Disciplina caccia	5,1	15,2	31,5	37,5	43,4
Acces. cacciati. fondi	5,0	15,2	31,5	37,5	43,4
Uso dei pesticidi	5,0	15,2	31,6	37,7	43,1

## Se vince il no resta tutto fermo modifiche addio

Il successo del no lascia, ovviamente, le cose come stanno. Il mancato raggiungimento del quorum, cui punta la campagna astensionistica promossa con particolare vigore dal Psi, avrebbe un contraccolpo più rilevante. Servirebbe infatti a «delegittimare» gli occhi dell'opinione pubblica l'istituto stesso del referendum come strumento di democrazia diretta. Bisogna infatti ricordare che, giunto un anno fa, il 9 giugno '90, fino a non invalida a questo modo il referendum sulla caccia e sui pesticidi. Sul quesito in materia di disciplina della caccia votò il 43,4 per cento del corpo elettorale (il quorum è, come noto, fissato alla metà più uno degli aventi diritto). Sul divieto di accesso dei cacciatori ai fondi agricoli si espresse il 42,9 per cento. Sull'uso dei pesticidi, infine, il 43,1 degli elettori. Un tentativo sulla via dell'astensionismo si registrò già nell'85, da parte del Psi, in occasione del referendum sulla scala mobile. Ma, prima del voto, Craxi optò per il no.

Cosa potrà accadere se la proposta sull'unica preferen-

za non passa? I promotori hanno già sostenuto, in molteplici occasioni, il proposito di ripresentare (dopo le elezioni politiche, posto che la legge sul referendum non lo consente nell'anno precedente la consultazione generale) i quesiti sul Senato e sui Comuni, non ammessi dalla Corte costituzionale. I quesiti sarebbero, naturalmente, riformulati sulla base delle osservazioni della Consulta. E le preferenze? In caso di bocciatura l'art. 38 della legge del '70 prescrive che deve intercorrere un intervallo di cinque anni perché si possa riprendere l'iniziativa con un'altra raccolta delle firme. Anche se - tra i promotori - c'è chi guarda ormai ad un'organica riforma che elimini ogni preferenza (come negli altri paesi avanzati) attraverso la creazione di collegi uninominali anche per la Camera. Non va poi dimenticata la norma, votata di recente dai deputati e ferma al Senato, per la riduzione delle preferenze a due. Ma, indubbiamente, il fallimento dell'odierno referendum renderebbe assai più ardua la già complessa partita delle riforme.

## I seggi nel caos: molti presidenti hanno disertato

Il comitato promotore scrive una lettera di denuncia a Cossiga E il «Popolo» gli dà ragione Ad Afragola tre mesi comunali denunciati per falso e truffa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Aprirà o non aprirà il seggio? Questa domanda ha turbato il sonno della vigilia elettorale a molti sindaci, responsabili del regolare svolgimento delle elezioni. Ancora nel tardo pomeriggio di ieri circa il 20% dei presidenti che avevano dato forfait non era stato rimpiazzato. E senza presidente il seggio non può essere aperto: la composizione regolamentare, infatti, prevede la presenza del presidente, del segretario e almeno di uno

scrutatore. Niente presidente, niente voto. Ma è un evento che non si è mai verificato, perché alla fine i sostituti sono stati trovati, ripescando vigili urbani, segretari e commessi comunali in turno di riposo. Le notizie più allarmanti su questo fenomeno arrivano da Cosenza e Catania, ma anche da Lucca e Vicenza. Non è solo il Sud interessato all'astensionismo dei capi dei seggi. Una denuncia in tal senso è stata fatta dal comitato promo-

tor del referendum con una lettera-appello al presidente Cossiga. «Decine di migliaia di presidenti di seggio si stanno rifiutando di presentarsi alle sedi elettorali. Ma c'è qualcosa di più grave - si afferma nella lettera - ci arrivano allarmanti voci su un piano organizzato che dovrebbe scattare domani e che coinvolgerebbe un'altra consistente parte dei presidenti che oggi si sono regolarmente presentati: costoro si preparano, accampando una falsa malattia, a disertare il seggio all'ultimo momento, senza lasciare così il tempo per la loro sostituzione. In questo modo - prosegue la lettera - milioni di elettori rischiano di trovare chiuso il loro seggio. In una battaglia elettorale che si è purtroppo trasformata in una battaglia per il raggiungimento del quorum, è evidente che questo ritardo sarebbe decisivo, scoraggiando la partecipazione di chi ha deciso di compiere il suo dovere di cittadino.

«Rischiando - prosegue il comitato - il sabotaggio della democrazia da parte di gruppi organizzati. Questo sarebbe un vero e proprio attentato alla Costituzione». Il comitato quindi fa appello al capo dello Stato perché intervenga per assicurare «pienamente almeno il diritto dei cittadini a trovare aperto il loro seggio». Se invece davvero dovessero verificarsi episodi come quelli paventati il comitato annuncia che non nienterà il risultato di una consultazione falsata «dal boicottaggio e dal sabotaggio». Questa lettera è stata apprezzata dal Popolo, il quotidiano della Dc che in questa campagna è stato in prima fila contro il referendum. Scrive il giornale: «legittime e comprensibili sono le preoccupazioni del comitato promotore... non sono soltanto in gioco le sorti di queste votazioni, ma la stessa credibilità di democratico sistema di consultazione popo-

lare che isolati episodi di malcostume non sono mai riusciti a scalfire in 45 anni di Repubblica». È stato un sabato incandescente quello di ieri, segnato da notizie susseguentesi dalle varie città circa la composizione dei seggi. A Roma si è tenuto che si ripetésero gli episodi dell'89, quando in 1300 dissenso no alla presidenza del seggio. Alle 17 circolavano voci diverse: sono 700, no 500, no 300 le sezioni scoperte. Poi dall'ufficio elettorale del comune è arrivata il numero esatto: 307, su 3645, una cifra che entro la notte dovrebbe essere stata azzerata con le riserve dei dipendenti comunali o di una parte dei volontari che nelle ultime ore, in massa, si sono presentati per candidarsi a svolgere la funzione di presidente supplente. I requisiti? Un diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste elettorali, che presuppone una fedina

penale pulita, in cambio di una paga di 169mila lire al giorno. A Milano invece già nel pomeriggio tutti i problemi di composizione dei 2087 seggi sono stati risolti. Ma non quelli relativi alla distribuzione dei certificati elettorali, che giacciono in 32mila nei cassetti del Comune. Una cifra modesta rispetto al milione e duecentomila elettori. Senza altro immane se confrontata con le centomila di Roma, che conta invece 2 milioni e 350mila elettori. Abuso di potere o omissione di atti d'ufficio per interesse personale o di partito? I due quesiti sono stati sottoposti alla Procura di Roma dal Codacome, il comitato di difesa dei consumatori, che intende andare a fondo su questa irregolarità che «normalmente» si verifica ad ogni tornata elettorale, ma le cui proporzioni questa volta destano preoccupazione.

Ma c'è già chi si è preso una denuncia per la mancata consegna dei certificati elettorali. Sono tre mesi comunali di Afragola, comune alle porte di Napoli, accusati di falso ideologico, falsità in atto pubblico e truffa aggravata da un cittadino che, al contrario dei propri familiari, non si è visto recapitare il certificato. Ma in breve si è accertato che ad Acerra, almeno in questo caso, non si è trattato di un caso di dolo, ma di una banale questione di «competenza». Chi deve consegnare i certificati? I messi comunali o i vigili? Nessuno si è mosso, e l'elettore «bocciato» è ricorso alla denuncia. Un episodio che dimostra il diapason a cui è arrivata la tensione per questa campagna elettorale. Casi simili a quello di Afragola si sono registrati in altri comuni della Campania, mentre a Napoli erano, ancora ieri sera, circa 50 mila i certificati in giacenza.

**LETTORE**

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

**ADERISCI**

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci dg «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.